



VII CONGRESSO REGIONALE



RELAZIONE INTRODUTTIVA

Valerio Franceschini

Segretario Generale FENEALUIL Veneto

13 APRILE 2018 | MONSELICE (PD)

HOTEL BLUE DREAM

*Non sempre cambiare
equivale a migliorare,
ma,
per migliorare,
bisogna cambiare.*

Sir Winston Churchill

Care delegate e cari delegati,
un affettuoso saluto e benvenuti al 7° Congresso regionale della Feneal UIL del Veneto, e il mio più cordiale ringraziamento ai gentili ospiti per aver accolto il nostro invito.

Devo inoltre ringraziare, da subito, le Federazioni territoriali per l'importante lavoro svolto durante questo mandato congressuale, ed è un piacere estendere il medesimo ringraziamento anche a tutti i colleghi e collaboratori presenti.

Siamo giunti al termine di un lungo percorso iniziato con le nostre assemblee di base dove sono stati eletti i vari delegati. Quindi è stata avviata la tornata congressuale celebrando dapprima i congressi di scioglimento dei territori di Treviso/Belluno, Padova/Rovigo e Venezia che sono confluiti nella cosiddetta "*Area Vasta Veneto*". Questa nuova realtà è nata durante il successivo congresso di Verona che ha incorporato per fusione questi territori. Ed infine si è celebrato il congresso di Vicenza.

I dibattiti che abbiamo svolto durante tutte le assemblee e gli spunti che sono emersi, confermano ancora una volta con estrema soddisfazione le numerose attese che i lavoratori riversano nella nostra organizzazione. Sono attenzioni che ci stimolano a rivolgere il nostro impegno anche ai temi di più stretta attualità. Temi che sono sapientemente esposti nelle tesi che la Feneal Uil nazionale ha sviluppato in occasione di questa

stagione congressuale, ben rappresentata con il titolo **“LAVORO UN DIRITTO DA RICOSTRUIRE”**.

Celebriamo questo Congresso in un contesto ove perdurano gli effetti di una profonda crisi economica. Se tecnicamente siamo fuori dalla recessione, le pesanti conseguenze generate dallo *shock* del 2008 si fanno ancora sentire sul reddito delle famiglie e su quello delle imprese, ma anche sugli investimenti pubblici e privati, ovvero sull'intero mercato interno.

La stretta del credito e la crisi della finanza pubblica locale hanno profondamente colpito settori strategici della nostra economia nazionale, com'è accaduto infatti per l'intero comparto dell'edilizia. Pure nella nostra opulenta regione la forza occupazionale si è ridotta drasticamente, vuoi per il forte ridimensionamento degli organici operato dalle aziende, vuoi per l'aumento vertiginoso del "tasso di mortalità" delle imprese stesse.

Trattasi, e questa è un'amara constatazione, di valutazioni già espresse in molte altre occasioni e condivise anche a livello confederale. E se il contesto difficile tuttora ci condiziona pesantemente questo avviene perché, in maniera assolutamente colpevole, la crisi a suo tempo è stata affrontata senza un approccio sistemico e strutturale. È del tutto evidente che un paese privo di un'adeguata politica industriale non può programmare né sul breve, né sul medio e neppure sul lungo periodo una ripresa economica reale, che sia fondata

concretamente su **Lavoro e Impresa**.

E quando il ceto politico si discosta sempre più dalle istanze dei cittadini, il paese scivola inevitabilmente verso una profonda stagnazione non solo sociale, ma a nostro modo di vedere anche civica, basti osservare i risultati delle ultime elezioni politiche.

Ci siamo lasciati alle spalle una legislatura guidata da un esecutivo eterogeneo di larghe intese, composto da forze politiche molto diverse tra loro per ispirazione, valori e intenti programmatici. Non è un caso se il Governo si è limitato a “galleggiare” senza alcuno slancio, se non per adottare quei provvedimenti dal forte impatto mediatico, volti più al consenso elettorale che non all’interesse del Paese, citiamo ad esempio gli 80 euro.

Se la misura degli 80 euro è stata un sollievo per numerose famiglie, si è rivelata nel suo complesso una mirabile “mancetta elettorale”, infatti il costo complessivo a carico della fiscalità generale ha ampiamente superato il modesto risvolto economico che ha generato, non rappresentando alcun volano per l'economia reale.

Chiediamoci poi se il *Jobs Act* abbia effettivamente prodotto risultati positivi e concreti. Ovviamente consideriamo questo interrogativo un puro esercizio di retorica, infatti la nostra è una risposta ampiamente negativa. Basti pensare alla continua

dequalificazione della forza lavoro operata dalle imprese, che si ostinano a considerare i lavoratori come una merce di scambio disponibile a prezzi stracciati in un qualsiasi *discount*. I media e gli apparati di governo hanno poi sbandierato risultati favorevoli che lo stesso avrebbe prodotto sull'occupazione mescolandoli, surrettiziamente, con gli effetti positivi indotti, invece, da vari sussidi pubblici, ad esempio quelli previdenziali. Quando infatti sono terminati questi aiuti si è drammaticamente arrestato il trend positivo delle nuove assunzioni.

Rimanendo sulla qualità del lavoro, non possiamo tacere sull'introduzione del nuovo contratto a tutele crescenti, e sorvolare sulla drammatica facilità di licenziamento consentita alle imprese. A seguito del depotenziamento dell'art. 18 tutti i nuovi rapporti di lavoro soffrono di una profonda precarizzazione ed incertezza sul futuro. Questo per noi è inaccettabile, oltreché sbagliato perché qualcuno si illude ciecamente di poter migliorare e rendere competitivo il "sistema Italia" solo attraverso lo smantellamento dei diritti sociali del lavoro, e non puntando invece sulla innovazione e sull'ammodernamento dei processi produttivi.

È per effetto di errate e dannose scelte politiche che la società civile ha dato fiducia alle ultime elezioni alle cosiddette forze populiste, premiando il Movimento 5 Stelle da un lato e la coalizione di centro destra con la Lega di Salvini dall'altro, spaccando di fatto il paese a metà.

A nostro giudizio gran parte degli elettori, e tra questi i nostri iscritti, hanno scelto di farsi rappresentare da coloro che hanno promesso facili scorciatoie per arginare le ansie, le paure e le sofferenze collettive. Se la crescita del partito di Grillo sembra riconducibile anche allo spostamento in suo favore dell'elettorato tradizionalmente moderato e di sinistra, quest'aspetto deve porre profonde e immediate riflessioni a tutti coloro che si collocano dalla parte dello schieramento progressista. Tutto ciò dimostra che una politica priva di ideali, sempre più distante dalle classi popolari e medie, e che rinuncia ai valori e alle tradizioni del riformismo non può che incassare sonore sconfitte, come quella registrata da un centro sinistra che pare essere afflitto da ciò che lo storico e sociologo Marco Revelli ha mirabilmente sintetizzato con "*il progressismo è la malattia senile del riformismo*". Quando cioè il progressismo diviene una parola assolutamente vuota, priva di valori e di significato politico.

Care delegate e cari delegati, lo sappiamo tutti, il sindacato non è un soggetto della politica, ma certamente può essere un attore politico se restituiamo alla "Politica" il suo significato più autentico intendendo, cioè, tutto quello che attiene ai fatti della vita pubblica e che interessano ciascuno di noi.

Sappiamo bene che la nostra identità e il nostro agire quotidiano si declinano nei ruoli di rappresentanza collettiva dei lavoratori. Noi siamo una comunità portatrice di valori, da quello della

democrazia fino ad arrivare a quello della solidarietà sociale, come strumento di governo delle complessità e delle contraddizioni del libero mercato. Siamo però fautori del valore della libertà intesa non come sterile affermazione generica, ma come il bisogno di tutelare e promuoverne ogni sfaccettatura, a partire dalla libertà dal bisogno. Ricordiamo cari amici la lezione di Filippo Turati: *“Le libertà sono tutte solidali. Non se ne offende una senza offenderle tutte”*.

Oggi il sindacato è chiamato ad affrontare molteplici sfide, non solo quelle tradizionali che ci vedono coinvolti con i datori di lavoro sui terreni del salario e dell'occupazione, ma soprattutto quelle per riscoprire l'essenza vera del significato che diamo al termine “Lavoro”. Secondo noi va inteso con lo spirito richiamato dal primo articolo della nostra Costituzione, e non essere frutto semplicemente di una vacua ispirazione ideologica e di parte. Nella stagione contrassegnata dall'affermazione dei cosiddetti populismi, dobbiamo perciò essere consapevoli che non è facile percorrere la via paziente e concreta del riformista. Quella di colui che lotta per impedire che le persone vengano considerate asetticamente come numeri, o semplici pedine, e dove ci si batte per mantenere quanto più in alto possibile l'asticella della solidarietà, lasciandola altrimenti in balia di coloro che la fanno scivolare verso il basso solo per mere ragioni di contabilità nazionale.

Dalla produzione lineare all'economia circolare.

L'edilizia sta faticosamente uscendo da un lungo periodo di trasformazione e di cambiamento che sono il frutto di una crisi iniziata nel 2008, ma forse prevedibile per alcuni aspetti già dal 2004. Crisi che si inserisce in un cambiamento epocale dell'intero paradigma economico.

Ciò che è accaduto in questi anni non è stata solamente la riduzione degli investimenti e il crollo di un sistema immobiliare "drogato" dalle speculazioni finanziarie, ma osservando in modo attento è arrivata una vera e propria rivoluzione che ha investito tutto il sistema economico, sottoposto ad un passaggio dal sistema della produzione lineare all'economia circolare, dal modo di produzione industriale al modo di produzione digitale, nel quale prima Industria 4.0 e oggi Impresa 4.0 giocano un ruolo fondamentale, non solo economico ma anche sociale e culturale.

Il passaggio dal modo di produzione industriale al modo di produzione digitale non annulla l'esistenza dell'industria, ma ne modifica l'approccio produttivo. Lo trasforma integrando molto più di un tempo, e in modo più profondo, l'informazione nella produzione, il controllo dei processi e l'ottimizzazione delle risorse.

L'economia circolare, quale veicolo del nuovo paradigma di sviluppo, pone come tema centrale e urgente nelle politiche di

crescita l'efficienza delle risorse, al fine di impedire cambiamenti irreversibili causati dalla deforestazione, dalla desertificazione, dal degrado dei terreni e dalla perdita di biodiversità. La sfida è quella di ridurre drasticamente la quantità di risorse utilizzate e mantenere comunque il livello del benessere attuale. Per migliorare l'efficienza delle risorse riteniamo necessario allontanarsi dall'attuale economia lineare, caratterizzata da un modello di produzione e consumo del tipo "prendi-produci-consuma-elimina", per andare verso una economia circolare dove tutto può e deve essere riciclato, un modello del tipo "prendi-produci-consuma-riusa". La 'visione circolare' coinvolge l'intero assetto economico e sociale, nelle sue modalità produttive, in quelle insediative (territorio, ambiente, paesaggio, città) e nelle conseguenti politiche di sviluppo, oggi governate dal passaggio dal modo di produzione industriale al modo di produzione digitale.

Se esiste un'economia circolare, allora esiste un modello circolare di sviluppo che coinvolge necessariamente non solo le materie prime e i prodotti, le case e gli edifici, i modelli di consumo e d'uso delle risorse, ma anche il territorio stesso, le infrastrutture, il paesaggio e le città. Con un'economia circolare anche la città e il territorio non possono non essere circolari. In sintesi, significa non consumare più suolo ma riutilizzare quello già consumato. Per l'edilizia e le costruzioni è una vera e propria rivoluzione.

L'inverno del nostro scontento.

L'edilizia ha pagato più di altri settori le difficoltà causate dalla crisi. Come direbbe John Steinbeck, è stato un lungo "*inverno del nostro scontento*". Questo lungo inverno del nostro scontento sta comunque giungendo alla fine del suo ciclo. Anzi, a ben guardare i numeri, ha già raggiunto la fine del ciclo, ma con una deriva sulle imprese e sull'occupazione che deve farci riflettere. Gli indicatori economici sull'andamento tendenziale del fatturato nelle costruzioni esprimono giudizi tendenzialmente positivi già da qualche anno. Quali i fattori di questa inversione? Certamente la nuova consapevolezza che il mercato del dopo crisi è un mercato nel quale le imprese devono muoversi in modo più flessibile, più organico alle esigenze del mercato, pronte a cogliere le opportunità normative e legislative che consentono di sfruttare le opportunità per intervenire sul costruito.

Mai come in questi ultimi anni, da quando la BCE ha affrontato la crisi economica mantenendo bassi i tassi di interesse, il settore ha avuto diversi strumenti a disposizione. Alcuni efficaci altri estremamente efficaci, soprattutto in Veneto, pensiamo alle detrazioni fiscali per la riqualificazione strutturale e la rigenerazione energetica al piano casa, che nella nostra regione ha attivato oltre 3 miliardi di investimenti, che in un mercato

stagnante hanno di fatto consentito di tornare “a galleggiare”.

È finito l'inverno del nostro scontento? Probabilmente sì, ma la nuova stagione dell'edilizia deve oggi polarizzarsi nel nuovo quadro complessivo europeo, nazionale e regionale, nel quale i processi di sviluppo europei sono governati dall'economia circolare e dal riuso, e dove le norme nazionali di defiscalizzazione (eco bonus, sisma bonus, bonus condomini, ecc.) si associano alle nuove regole regionali legate al contenimento del consumo di suolo e al nuovo piano casa, in dirittura d'arrivo quest'anno.

È decisamente iniziata una nuova stagione dell'edilizia, una stagione che necessita di regole e progetti di lungo periodo.

La grande sfida della riqualificazione.

Lo scenario dell'edilizia in Veneto impone di intervenire sull'esistente, sulla riqualificazione strutturale e sulla rigenerazione energetica del patrimonio costruito. I numeri sottolineano l'importanza di questo mercato, soprattutto con riferimento all'enorme patrimonio residenziale degli edifici condominiali.

In Veneto abbiamo un patrimonio costruito di oltre 1,2 milioni di edifici, dei quali oltre 1 milione sono appunto edifici residenziali (86,5% del totale). Di questi oltre 660 mila sono stati costruiti tra il 1946 e il 1991, quindi hanno età rilevanti, soprattutto se pensiamo alle dotazioni impiantistiche e alle esigenze di

interventi di manutenzione straordinaria. Inoltre ci sono oltre 133 mila edifici residenziali in pessimo o mediocre stato di conservazione.

Nella nostra regione sono presenti oltre 10.600 capannoni industriali e artigianali dismessi, inutilizzati e in alcuni casi inutilizzabili. Il 45% sono edifici da demolire e da rottamare, mentre sul rimanente si può intervenire attraverso azioni di riconversione o riutilizzi.

Tutto questo può rappresentare quindi un grande mercato, ma impone non solo un nuovo sistema di imprese e di promozione delle azioni di intervento che deve superare la logica del "singolo", ma anche un sistema politico-amministrativo pronto ad affrontare queste sfide.

La nuova legge regionale, i cui decreti attuativi e applicativi sono in corso di stesura, permette nuovi campi di azione e di intervento ove deve muoversi tutto il mercato edilizio, supportato dal sistema istituzionale e associativo. I numeri del residenziale e del non residenziale, in una prospettiva di sviluppo circolare dell'economia edilizia, mostrano che lo scenario futuro ha grandi potenzialità, ma diverse e più complesse del passato. Un passato nel quale la nuova costruzione valeva l'80% degli investimenti mentre oggi è scesa al 20%. Il recupero è il futuro del settore, ma recupero innovativo, intelligente, sostenibile e circolare. Una sfida che il settore deve affrontare partendo da un

nuovo sistema imprenditoriale e da nuove competenze professionali dei suoi addetti.

Ripartire dalle imprese.

Prima della crisi, negli anni del boom e della crescita economica (prima metà degli anni 2000), il settore era in grado di creare ogni giorno fino a 6 imprese e fino a 18 posti di lavoro. Nell'ultimo anno il settore ogni giorno ha perso quasi 3 imprese e 40 posti di lavoro. In Veneto, nel periodo 2009-2016, la media è stata di meno 4 imprese e meno 18 posti di lavoro al giorno. La dinamica negativa si è abbattuta particolarmente sulle società di persone e sulle imprese individuali.

Un segnale in controtendenza, incoraggiante da questo punto di vista, emerge invece dalle imprese di capitale del settore artigiano, cresciute del 45,9% dal 2009 ad oggi, con un peso complessivo su tutte le imprese di capitali del settore di circa il 25%. Oggi le imprese di capitali venete dell'edilizia, sono 12 mila e una su quattro è artigiana.

Ora, i punti centrali sui quali riflettere è quale sia la futura occupazione e per quale mercato di riferimento. Nel periodo di massima espansione il mercato dell'edilizia in Veneto ha garantito 180 mila posti di lavoro, 110 mila di lavoro dipendente (61%) e circa 70 mila indipendenti (39%). Nel 2016 (dato più aggiornato) i posti di lavoro sono scesi a 127 mila circa, con una perdita netta complessiva di 53 mila posti di lavoro, pari al -

29,4%, un valore in linea e leggermente inferiore al -35% del giro d'affari del settore. Le imprese sono diminuite "solo" del 15,3%, il che evidenzia una volontà imprenditoriale di "restare ancorati" a tutti i costi al mercato, purtroppo intervenendo drasticamente sugli organici occupazionali, questo con gravi ripercussioni sociali, in quanto migliaia di minori addetti sono migliaia di famiglie in evidente situazione di difficoltà economica.

Esaminando la dinamica occupazionale nel periodo 2008-2016 la forza lavoro dipendente è diminuita del 37,7% mentre quella cosiddetta indipendente è diminuita del 16,5%. Questi dati indicano, come accennato, che le imprese per resistere alla crisi hanno optato per una logica di destrutturazione e alleggerimento, contribuendo però ad indebolire un sistema che oggi risulta meno strutturato dal lato dell'offerta. Nel 2008 la media di addetti per impresa attiva era di 2,40. Dopo dieci anni il valore è sceso a 1,98. Il settore ha "sfondato" verso il basso la soglia dei due addetti per impresa, un valore che sottolinea una evidente debolezza strutturale dell'intero sistema.

Le prospettive.

Peter Drucker, economista e saggista di origini austriache naturalizzato statunitense, in un celebre aforisma affermava che *"tentare di prevedere il futuro è come cercare di guidare in una*

strada di campagna, di notte, senza luci e con lo sguardo fisso allo specchietto retrovisore”.

Partendo da questa intuizione, possiamo solo chiederci leggendo negli indicatori che abbiamo a disposizione quali potrebbero essere gli scenari nei quali muoverci, pur sapendo che non ci sono risposte semplici a questioni complesse.

Dove va l'economia, dove va la società, quali sono gli ambiti di mercato verso i quali orientare la nostra attività, quali sono gli elementi che possono aiutarci a prendere le scelte giuste per incrementare le nostre performance, sono temi che vanno affrontati in modo consapevole.

Viviamo nell'era della consapevolezza, nell'era dell'informazione e della comunicazione, nell'era in cui l'insieme di notizie, dati e statistiche dovrebbe permetterci di vedere la strada come fosse giorno e con piena luce. Invece non è così, siamo sempre alla ricerca di indicazioni più specifiche, di elementi di analisi che contestualizzino il tempo in cui viviamo in modo puntuale, ma il tempo in cui viviamo ha ritmi e dinamiche completamente diverse da quelle del passato, quando i fenomeni economici e sociali si dipanavano in tempi molto più distesi. Oggi i cambiamenti sono veloci e repentini, come fare dunque?

Innanzitutto partire dai dati reali è sempre una buona prassi. I dati possono aiutarci a comprendere dove stiamo andando e se abbiamo intrapreso il cammino nel modo corretto, con il giusto equipaggiamento e con le dovute attenzioni. Gli ultimi dati sul

settore delle costruzioni e sulle aspettative degli imprenditori possono descriverci un settore che sta tornando a respirare. Nell'ottica di lungo periodo il miglioramento appare. Un miglioramento che si nota anche nelle statistiche legate agli ordini e ai giudizi sui portafogli delle imprese, ma se si leggono questi dati intrecciandoli a quelli reali, quindi non relativi alle aspettative ma alla vera attività svolta, si può notare che il settore risulta ancora in sofferenza. Ma se il mercato ancora non cresce, dove possiamo trovare nuovi sbocchi operativi? Il punto è proprio questo, ovvero individuare nuove opportunità. Per esempio sfruttando gli *"obblighi che diventano business"*. Siamo di fronte ad un cambiamento normativo costante e continuo che sta spingendo verso l'obbligo di costruire e ristrutturare secondo parametri di sostenibilità, basati sulle prestazioni energetiche. Non è una novità, certo, ma le date che qualche anno fa sembravano traguardi futuribili impongono oggi obblighi inderogabili. Il 2019 è alle porte e per quella data tutti gli edifici pubblici dovranno essere realizzati a "energia quasi zero" e così gli edifici privati dal 2021. Altre opportunità ad esempio le possiamo individuare nelle *"opportunità che diventano business"*. In primo luogo gli incentivi fiscali, ben utilizzati dalle famiglie ma meno sfruttati dalle imprese di costruzione. Le aziende di produzione di mobili ed elettrodomestici hanno saputo sfruttare mediaticamente il cosiddetto "bonus mobili" promuovendolo

adeguatamente alla propria clientela. Le imprese edili, diversamente, non hanno colto tali opportunità e nemmeno quelle derivabili dalle “norme e regolamenti edilizi”, che a livello comunale spingono e agevolano l’uso di materiali e soluzioni abitative ad elevate prestazioni energetiche. I nuovi mercati della sostenibilità, dall’efficienza energetica alle fonti rinnovabili, dal risparmio idrico all’innovazione ambientale, dall’innovazione tecnologica a quella antisismica, sono ambiti che fino ad oggi sono stati osservati come nicchie e ritenuti mercati “innovativi”. Ma la novità appare solo per chi non ha ancora compreso che questo è il mercato del futuro e che questi sono gli ambiti nei quali individuare prodotti, materiali, soluzioni, pacchetti di intervento competitivi ed efficaci. È un nuovo mercato che va affrontato e coltivato esattamente come si coltiva il mercato dei beni di consumo. Attraverso la comunicazione, promuovendo le informazioni corrette e mettendo in evidenza tutti gli errori tipici di un’edilizia insostenibile, quella della “pre-crisi”.

La strada, quindi, è quella di individuare soluzioni intelligenti, astute e convenienti. Ovvero, intraprendere una strada di tipo “*smart*”. Crediamo di sapere tutto sulle *smart cities*, ma non abbiamo ancora capito che una città è fatta di edifici e che ogni singolo edificio deve diventare *smart*, perché ogni singolo edificio è una macchina, ovvero un sistema che non va visto nel suo essere “edificio” ma nella sua capacità di svolgere funzioni – proteggere, riscaldare, rinfrescare, illuminare – solo per citarne

alcune. Si tratta quindi di una macchina che deve inserirsi nel nuovo sistema dell'economia circolare.

Questo è un approccio nuovo e diverso, un approccio che deve trovare anche nei malfunzionamenti del sistema le nuove risorse. Per esempio l'edilizia consuma troppo? allora il nuovo business dovrà farla consumare meno. L'edilizia inquina troppo? allora il nuovo business dovrà farla inquinare meno, anzi inquinare zero recuperando tutto il recuperabile. L'edilizia costa troppo? Allora bisogna trovare il sistema di produrre con costi minori, ottimizzando i processi.

Ogni domanda, cari amici, offre una o più risposte e ogni risposta apre nuovi scenari, quindi nuove opportunità di azione oggi inesplorate.



Sono cinque i punti sui quali si potrebbe iniziare ad agire:

- garantire un sistema di incentivi e regole (per esempio con la defiscalizzazione, ecc.) di lungo periodo, con provvedimenti che non riguardino solo specifici mercati come quello dei condomini;
- procedere con la semplificazione burocratica che sgravi le imprese da innumerevoli formalità amministrative, soprattutto per le imprese di piccola dimensione;
- avviare un intervento significativo sul costo del lavoro per permettere alle imprese di creare nuova occupazione;

- promuovere vere attività di formazione e percorsi di ricollocazione professionale;
- spingere il sistema bancario a sostenere l'economia reale favorendo gli investimenti privati, e non limitarsi a sostenere il solo credito al consumo.

La contrattazione e la bilateralità.

Indubbiamente un sistema più partecipativo e meno oppositivo può favorire processi di innovazione per la nostra economia. Il decentramento della contrattazione e il suo consolidamento favoriscono la capacità del sindacato di incidere sui processi di cambiamento.

Il nostro sindacato deve rivolgere interamente lo sguardo alla società in cui viviamo per cogliere pienamente le dinamiche e i cambiamenti in atto. Siamo consapevoli che le nuove sfide non permettono divisioni o arroccamenti ideologici e che le relazioni tra le parti sociali sono l'unico strumento valido per individuare gli interventi prioritari.

Se vogliamo davvero che l'economia del nostro paese riparta dobbiamo guardare tutti nella stessa direzione. Uno sguardo d'insieme con le organizzazioni imprenditoriali, fatte salve naturalmente le specificità e i ruoli propri di ciascuna parte sociale.

La crisi rafforza l'esigenza di un sindacato moderno, dedito alla contrattazione e nettamente equidistante dalla politica. Un

sindacato al passo con i tempi, che vuole affrontare i problemi e dare il proprio contributo, che non può e non deve rivolgersi al passato, perché con la nostalgia non si morde la realtà.

Vogliamo un sindacato che fondi le sue iniziative e basi le sue proposte partendo dai contenuti dei temi all'ordine del giorno. Non vogliamo un sindacato sensibile al colore politico di questo o quel governo, sicuramente non lo accettiamo quando appare accondiscendente sui temi della precarizzazione del mondo del lavoro, così drammaticamente centrali al giorno d'oggi. Non sono gli slogan, non sono nemmeno le riforme del mercato del lavoro che portano nuova occupazione, ma sono le politiche che guardano agli investimenti e allo sviluppo.

Nell'ultimo anno abbiamo chiuso quasi tutti i contratti nazionali del nostro settore e, per ciascuno, siamo riusciti a garantire il mantenimento dei valori salariali nonostante l'andamento economico negativo.

Manca all'appello la conclusione dei contratti nazionali dell'edilizia industriale e artigiana, che per noi sono quelli più rappresentativi. La mancanza di questi rinnovi comporta, purtroppo, un radicale arretramento nelle relazioni sindacali certamente attribuibile alle nostre controparti datoriali.

Le nostre proposte, avanzate da tempo, manifestano la volontà di cogliere i cambiamenti e le opportunità in atto e la determinazione di salvaguardare la bilateralità delle casse edili,

delle scuole edili e dei comitati per la sicurezza. Tra queste proposte ricordiamo quelle mirate a:

- perseguire l'unicità del contratto edile per rafforzare il settore;
- difendere il contratto edile istituendo il "contratto di cantiere", e facendo transitare nella nostra bilateralità tutte le maestranze che in esso vi operano, per garantire loro adeguata sicurezza, formazione e standard di legalità;
- favorire la *previdenza integrativa* che deve assolutamente impegnare le nostre federazioni a tutti i livelli. Considerando che in futuro, per effetto del sistema contributivo, i nostri associati andranno in pensione con un plausibile taglio del valore pensionistico, non possiamo correre il rischio di rammaricarci 'domani' di non aver profuso 'oggi' tutti gli sforzi necessari per indirizzare i lavoratori verso questi strumenti previdenziali;
- favorire la *sanità integrativa*, ovvero un modo sussidiario e alternativo di garantire ai lavoratori e alle famiglie un ulteriore sostegno economico con l'ausilio delle casse edili.

È per questi motivi che gli enti devono tornare ad essere il nostro fiore all'occhiello.

Vanno rilanciate le casse edili le quali non devono sacrificare le assistenze rivolte ai lavoratori, indirizzando le risorse disponibili al mantenimento dei loro apparati. In Veneto, nel comparto industriale, per rilanciarle auspichiamo che l'Ance abbandoni

rapidamente quel carattere di provincialità e chiusura che l'ha portata ad essere fuori dal tempo e avulsa dalla realtà, rendendola anche miope e ottusa per non aver compreso, ancora, quali opportunità e reciproci vantaggi potrebbero derivare dall'unificazione di tutte le casse edili in un unico ente regionale. Ricordiamo che attualmente nelle sette casse edili industriali non si raggiungono complessivamente i 30.000 addetti mese.

Con Ance Veneto abbiamo avviato la contrattazione a livello regionale, da loro inspiegabilmente interrotta, e poi faticosamente ripresa con la sottoscrizione degli accordi relativi all'EVR e al contributo per l'avvio degli RLST di settore. Questi positivi risultati sono stati poi replicati dalle segreterie territoriali della Feneal, Filca e Fillea delle province di Padova, Treviso e Vicenza, che sono riuscite a sottoscrivere con le rispettive Ance accordi integrativi interprovinciali che seguono queste tracce. Ci auguriamo che si possano chiudere velocemente pari accordi anche negli altri territori, sapendo che gli unici ostacoli potrebbero derivare esclusivamente dai problemi in seno all'Ance.

Diversa è la sensibilità dimostrata nel comparto artigiano dove abbiamo trovato la lungimiranza delle nostre controparti datoriali, che hanno partecipato attivamente alle operazioni di fusione delle due casse edili Ceav e Ceva unite in Edilcassa Veneto.

Questa operazione non solo ha permesso di mettere in equilibrio finanziario l'ente costituito, consentendo di aumentare le prestazioni per i lavoratori e i loro familiari, ma anche i servizi forniti alle imprese.

Nell'artigianato, inoltre, al pari di altri settori abbiamo aderito a Sani in Veneto. Questa scelta ha portato ulteriori risorse ai lavoratori, pur conservando a loro favore tutte le prestazioni economiche già previste dall'Edilcassa Veneto. Per il futuro, sempre con l'ottica precisa di allargare e rafforzare la bilateralità del settore, intendiamo attribuire alla cassa edile artigiana la gestione omnicomprensiva di tutte le assistenze per i circa 12.000 addetti.

Ci auguriamo quindi che il confronto avviato con le nostre controparti sociali possa trovare la giusta espressione mediante accordi contrattuali che ci permettano di guardare al futuro dell'intero settore con più serenità e ottimismo.

La formazione e la sicurezza.

Premesso che, ovviamente, le modalità lavorative cambiano nel corso del tempo, dobbiamo vigilare affinché tutti i processi formativi che interessano gli addetti del settore siano conformi alle evoluzioni in atto.

È indubbio che anche le nostre scuole edili debbano somministrare modelli formativi attuali e moderni, coinvolgendo tutte le figure impegnate nella filiera delle costruzioni. Quindi

devono rivolgersi non solo ai lavoratori “tradizionalmente edili”, ma a tutti coloro che operano in un cantiere moderno.

Come parti sociali attive nella gestione degli enti formativi, dobbiamo considerare che il settore è profondamente cambiato rispetto agli anni scorsi. Per esempio, le tradizionali lavorazioni edili che tutti conosciamo oggi sono meno frequenti nei cantieri, perché sono state surrogate da lavorazioni svolte con altre specificità contrattuali. Ciò comporta immediati riflessi non solo in termini di sicurezza per i lavoratori che vi operano, ma anche in termini di sostenibilità economica degli enti formativi stessi, a causa della progressiva riduzione dei contributi versati dalle imprese squisitamente edili.

È pertanto del tutto evidente che le scuole per poter rimanere sul mercato dovranno allargare lo spettro della formazione, che dovrà interessare e coinvolgere tutti i lavoratori che operano

all'interno dei cantieri. Per questo, sottolineiamo la proposta già formulata della scuola edile di Verona che ha realizzato un progetto territoriale che mira ad estendere la formazione professionale anche agli impiantisti.

La Feneal, per tutti i lavoratori, ha sempre spinto per affiancare alla preparazione teorica quella pratica, mediante l'alternanza scuola lavoro. Infatti la riteniamo una valida combinazione che permette ai giovani di assaporare le reali dinamiche del mondo

del lavoro. Tale esperienza in Veneto è già una realtà consolidata in molti territori.

Per quanto riguarda la sicurezza, infine, riteniamo che gli enti unificati "scuola/CPT" non possano destinare le scarse risorse che amministra solo ed esclusivamente alla formazione professionale, ma vogliamo che si occupino anche d'informare sui temi della sicurezza. Deve cioè favorire la cosiddetta "*cultura della sicurezza*" in ogni cantiere, non possiamo accettare che ogni giorno nel nostro paese vi siano mediamente più di tre lavoratori che uscendo di casa la mattina per recarsi al posto di lavoro, non vi rientrano mai più a causa di incidenti mortali. E purtroppo già nei primi 3 mesi del 2018 il Veneto ha il triste primato di Regione con più di decessi sul lavoro delle regioni Italiane e Treviso la seconda città d'Italia dopo Milano.

Nel quadro di queste tematiche, Feneal, Filca e Fillea regionali, come anticipato in precedenza, hanno sottoscritto con l'Ance un accordo per l'istituzione in Veneto di tre RLST di settore. Queste figure professionali, unitamente a quelle già introdotte e operative nel settore dell'edilizia artigiana, e a quelle attive negli altri settori con l'Ebav, garantiscono alla nostra regione un nutrito gruppo di specialisti che operano nell'ambito della sicurezza. Ma per garantire e cercare di migliorare gli standard raggiunti, riteniamo doveroso favorire il dialogo e la rete di collaborazione tra RLST, tecnici dei CTP, e medici competenti.

I settori legno arredo e l'intero comparto dei materiali da costruzione.

Nonostante la profonda crisi, nei settori legno arredo e nel comparto dei materiali da costruzione i contratti nazionali sono stati rinnovati positivamente.

Sono risultati che soddisfano perché abbiamo garantito e rafforzato la componente *welfare* dei salari reali dei lavoratori, sia con Altea per la sanità integrativa sia introducendo i fondi di previdenza settoriali.

Il settore del legno.

Il settore del legno è in linea con lo scenario macroeconomico generale. Quindi non ha ancora superato completamente la fase di crisi che lo ha investito. Però, quasi a consuntivo, registriamo come durante gli anni più cupi del crollo, le richieste provenienti dai mercati esteri, qualitativamente rivolte ad una fascia di prodotti alta e di lusso, hanno compensato e contenuto la marcata riduzione registrata invece sul fronte della domanda interna.

Il settore dei lapidei, laterizi e manufatti in cemento.

Anche per questi settori valgono le considerazioni già fatte sul tema generale della crisi. Purtroppo, in aggiunta alle difficoltà citate dobbiamo sottolineare come si tratti di comparti che scontano e soffrono maggiormente l'introduzione di nuovi

materiali e l'utilizzo delle nuove tecnologie di costruzione. Per esempio è dannosa per questo settore la crescente domanda di abitazioni prefabbricate in legno, che inevitabilmente si traducono in calo di consumi di manufatti in cemento e dei laterizi. Oltre al netto calo riconducibile all'effetto naturale della crisi del mercato immobiliare che ha comportato una riduzione secca dei volumi di oltre il 50%.

Non è un caso se in questo comparto abbiamo registrato numerose aggregazioni societarie, finalizzate alla ricerca di economie di scala, necessarie per accaparrarsi le risicate quote di mercato a scapito delle realtà imprenditoriali meno strutturate. Focalizzando l'attenzione sulla nostra regione, segnaliamo a tal proposito l'acquisizione della cementeria di Monselice da parte del gruppo Buzzi Unicem e purtroppo la chiusura della cementeria Rossi a Fiumane in Verona.

Anche nel calcestruzzo pare sia finita la stagione del "piccolo e bello". In questo inizio d'anno segnaliamo la cessione del ramo calcestruzzo della Biasuzzi (storica impresa trevigiana) al gruppo Vibeton Brenta, e la cessione degli impianti veneti della Calcestruzzi SPA al gruppo General Beton della famiglia Tonon.

I rapporti unitari.

I rapporti sindacali regionali che intratteniamo con le altre federazioni della nostra categoria presentano, con piena soddisfazione, completa sintonia, sia con Filca che con Fillea.

Assieme condividiamo da tempo obiettivi e regole di comportamento che ci hanno permesso di raggiungere in Veneto ottimi risultati. La solidità e la sicurezza dei rapporti avviati ci stimolano a volgere lo sguardo più al futuro e alle nuove iniziative da intraprendere insieme, piuttosto che gratificarci e indurci a celebrare oziosamente il passato guardando alle cose già fatte.

E pensando al futuro puntiamo a:

- valorizzare il coordinamento degli enti bilaterali;
- difendere la positiva esperienza della trasferta veneta, oggi minata da rigurgiti provinciali;
- mettere le Scuole Edili del territorio in rete tra loro;
- unificare le casse edili industriali;
- realizzare la contrattazione regionale di secondo livello;
- dare corso immediato all'accordo sugli RLST dell'edilizia industriale.

E assieme a tutti voi e con Filca e Fillea al nostro fianco dobbiamo completare quanto iniziato. Solo restando uniti potremo arginare eventuali ostacoli propri della bilateralità, ma dovremo rimanere uniti anche per rilanciare e dare futuro a tutto il nostro settore.

Ricordiamoci che è la capacità di agire unitariamente il segreto della nostra forza.

La UIL in Veneto.

Infine, ma non per questo con minor interesse, alcune considerazioni sulla Confederazione UIL del Veneto, rispetto alla quale, premettiamo da subito, ci sentiamo parte integrante.

Tale sintonia si rileva non solo dalla presenza di un dialogo aperto, costante e reciproco, ma anche dalla partecipazione e dal contributo che la nostra federazione ha sempre reso disponibile quando richiesto.

Al gruppo Dirigente e alla Segreteria politica che sarà eletta dall'imminente congresso della UIL Veneto, chiediamo di proseguire nel cammino tracciato.

Sono stati superati alcuni steccati territoriali, e questo è un fatto assodato che sottolineiamo con piacere e soddisfazione, ma questi successi non devono mitigare in alcun modo la determinazione dimostrata, perché molto lavoro deve ancora essere svolto. Per esempio, a nostro giudizio, superare le diverse sensibilità che sono rivolte ai lavoratori a seconda della categoria sindacale di appartenenza: un iscritto alla Feneal Uil nel Veneto deve poter contare sulle stesse prerogative garantite agli iscritti delle altre categorie sindacali. Insieme dobbiamo impegnarci per superare queste storiche incrostazioni, per non perdere quelle opportunità che i cambiamenti in atto possono offrirci.

Abbiamo tutti bisogno di una Confederazione che ci dia sicurezza, che garantisca servizi quantitativi e qualitativi

all'altezza delle richieste dei nostri iscritti, con strutture efficienti e personale qualificato. Tutto questo per favorire la nostra capacità di rappresentare l'intero territorio nel quale operiamo quotidianamente.

La Feneal Uil del Veneto.

Avviandoci alle conclusioni, ricordiamo di essere giunti a questo Congresso regionale al termine di un lungo e costruttivo percorso, durante il quale ci siamo impegnati a compiere un profondo rinnovamento delle nostre strutture territoriali.

Abbiamo gettato le basi per la nascita della nuova Feneal Uil di domani, forti dell'esperienza trascorsa e dalla capacità di mantenere l'organico dei nostri operatori e collaboratori, nonostante le evidenti difficoltà economiche che abbiamo incontrato. Durante questi quattro anni abbiamo complessivamente aumentato la nostra rappresentatività, seppur in modo non omogeneo tra le diverse province del territorio. Uno tra i nostri futuri obiettivi sarà quello di colmare queste differenze.

Abbiamo affrontato momenti e sfide difficili e la scelta vincente è stata quella di puntare su un gruppo Dirigente preparato, una squadra che si è dimostrata in grado di crescere e di far progredire la nostra categoria anche in condizioni sfavorevoli.

Abbiamo puntato al superamento della dimensione provinciale, e avviato un progetto di fusione e allargamento territoriale, non tanto perché si tratta di un percorso ispirato dalla Confederazione, quanto perché lo riteniamo estremamente utile a rafforzare la nostra presenza su tutto il territorio, senza confini provinciali e quindi in maniera più capillare possibile. Era matura già da tempo, infatti, l'esigenza di avviare questo cammino anche per contenere gli effetti della crisi dell'intero nostro settore.

Infine, non posso esimermi dal ricordare con immenso piacere tutta l'esperienza e l'accrescimento personale che ho maturato insieme a voi durante la mia lunga esperienza in Feneal, svolgendo più incarichi nel territorio.

Auguro al gruppo Dirigente che uscirà da questo Congresso di poter raggiungere tutti gli obiettivi che saranno individuati, ricavandovi ogni gratificazione di natura personale e professionale. E lo auguro anche a ciascuno di voi e a tutta la Feneal Uil. Non dimentichiamo che la nostra forza risiede nella capacità e nella volontà di condividere obiettivi e valori che affondano le radici nella storia della nostra Federazione.

A tutti Voi la mia personale e infinita riconoscenza, Grazie e buon lavoro.